



Susanna Tanger, *Acrylic painting and graphite on canvas*. 1975, cm. 31 x 67. Foto Bevan Davies.

Susanna Tanger

Frammenti e Appunti da un Diario

In Cina, prima della rivoluzione, legavano dei flauti alle gambe delle colombe dell'imperatore. Gli uccelli volavano nell'aria all'unisono producendo un concerto di suoni.

Esiste in Tibet un'antica tradizione per cui i giovani messaggeri coprono distanze molto ampie e concentrandosi sul luogo di destinazione con insolita intensità riescono a correre con velocità sovrumana e a volte sembra non tocchino neppure il suolo con i piedi. Dei pannelli legati ai loro corpi avvertono la gente di lasciare sgombro il cammino.

La descrizione di Plutarco della tomba che Archimede voleva per sé: « Un cilindro contenente una sfera con incisa la cifra $\frac{2}{3}$, la proporzione del contenuto al contenitore ».

5 agosto '75

Sono andata a vedere « Dia log », una conversazione tra Robert Wilson e Christopher Knowles, al Public Theatre in New York. Questa esperienza era in stretto rapporto con la mia recente lettura di « How I Wrote Certain of My Books » di Raymond Roussel e con il rapporto di Bruno Bettelheim su « Joey » in « The Empty Fortress; Infantile Autism and the Birth of the Self ». Joey era un bambino autistico, paziente di Bettelheim.

« Come altri bambini autistici Joey tendeva meno a nascondere i propri pensieri che a proporli in forma di enigma da risolvere ». Roussel si serviva di criptogrammi nei suoi scritti. Joey, in un periodo del suo sviluppo, riusciva a scrivere e a spiegarsi solo attraverso un suo uso del criptogramma. Roussel spiega che dopo aver scelto una frase potenzialmente ambigua, incominciava a scrivere un romanzo servendosi del primo significato e usava il secondo per la frase conclusiva. La narrazione si

svolgeva tra i primi due sensi. Nel dialogo teatrale di Wilson con Christopher Knowles, un adolescente autistico, Wilson sembra cercar di stabilire una situazione in parte predeterminata ma aperta in cui i due partecipanti, rappresentanti due diversi sistemi espressivi, si impegnano in un dialogo in cui raccolgono e scambiano informazioni, in modo da cambiare continuamente il modo di essere l'uno dell'altro.

8 agosto '75

Ho lavorato a tre piccoli quadri quadrati. La tela è tesa su queste due piastre di legno di 8 x 8 inches. Due di esse hanno immagini triangolari al centro e una immagine leggermente ellittica. Stendo una mano di colore dopo l'altra, modellando la pasta e il gesso fino a che la superficie ha la consistenza giusta e si forma il giusto tipo di pellicola. Se la proporzione dell'immagine triangolare è in equilibrio con le dimensioni del supporto in legno e con la densità e il colore della superficie di-

pinta si crea una tensione e se si guarda attentamente si forma una specie di alone intorno al triangolo. Uso illusioni spaziali ottico iconiche.

Negli appunti sulla sua attività di cineasta Robert Flaherty ha scritto, « A volte bisogna mentire. Bisogna distanziare una cosa per coglierne il vero spirito ». Voglio fare quadri sulla luce blu-argento-bianca e mi stupisce scoprire che per dare quell'idea di luce, devo spesso servirmi del nero o forse del verde.

Flaherty ha anche scritto, « Prima di tutto ero un esploratore; poi un artista ». Nel fare « Nanook of the North » apprese dagli esquimesi che l'arte rende possibile all'uomo di capire il suo rapporto con la vita, e che arte è anche artificio, una registrazione utilitaria del momento.

Mi piace pensare ad un continuo riemergere di idee basato sull'istinto. Non si inventa la possibilità, c'è già.

Una volta, mentre leggevo un pezzo sul lavoro di John Cage, ho trovato una citazione del suo insegnante, Miss Serb-hais in cui diceva che la funzione della musica o di ogni genere di arte è quella di calmare e acquietare la mente e renderla così sensibile ad influenze divine. E secondo Coomaraswamy ogni tipo di arte dovrebbe « imitare la natura nel suo modo di agire ».

Ma quando faccio arte non ho alcuna intenzione di imitare la natura. Dopo tutto anche la natura è espressione di qualcos'altro. Gli artisti possono cercare di ritornare ai principi della forma da cui la natura viene generata, per trovare il significato profondo delle forme.

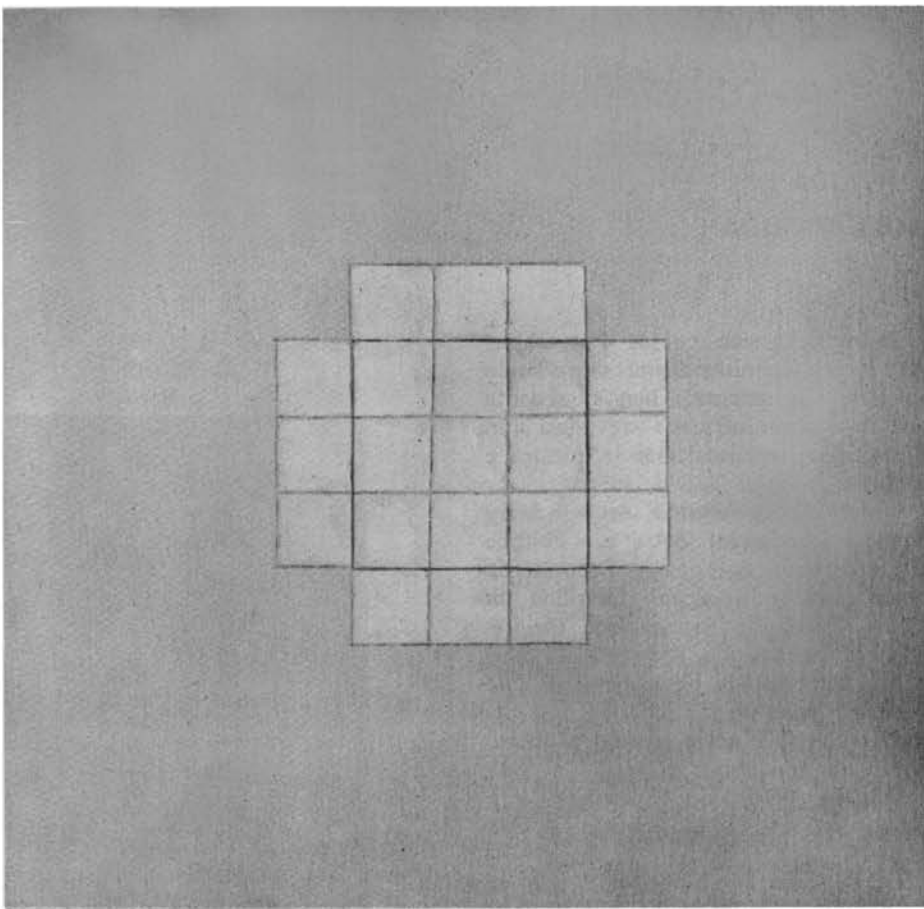
Per fare arte sembra necessario scegliere un sistema, un metodo o progressione piuttosto arbitrari, per essere liberi di fare scelte casuali e di improvvisare. L'idea è quella di sperimentare la medesima combinazione in nuovi contesti. L'unico e l'originale non esistono e non sono proposte interessanti. Nel marzo 1974, ho sentito parlare Annette Michelson del cineasta russo Dziga Vertov. Veniva proiettata una parte del suo film « Man with a Camera ». Parlò del film dicendo che passava in rassegna tutti i procedimenti del fare films. Nel film vengono usati rovesciamenti. Si vede un'immagine, il regista che filma l'immagine, la causa dell'immagine. Il regista ha inventato il proprio nome. Ha scelto « Dziga » che riproduce il suono che fa la manovella che gira come primo nome e « Vertov » che in russo significa sommità che gira come cognome.

Nel suo libro « New Musical Resources » Henry Cowell scrisse che « Nella musica primitiva il battere del tempo deve sempre essere suonato; man mano che la musica diventa più elaborata e colta ci sono sempre più luoghi dove il battere del tempo, una volta stabilito, può essere scontato! »

E Malevich che « Un'opera d'arte del tipo più alto è sempre scritta nell'assenza di ragione ».

L'idea della tomba di Archimede si basava su un sistema che allo stesso tempo esprimeva in modo stupendo il senso di quanto è insieme reale ed assurdo, assoluto ed essenziale.

Susanna Tanger



Susanna Tanger, *Acrylic painting and graphite on canvas*, 1975, cm. 67 x 67. Foto Bevan Davies.

